

# CAMPI: «LA RIVOLUZIONE LIBERALE? È LA VECCHIA ANIMA DEMOCRISTIANA DI BERLUSCONI & CO. A BLOCCARLA»

◆ *Annamaria Gravino*

«Un'anima segreta di vecchio stampo democristiano, che fa privilegiare la mediazione» e la «spasmodica ricerca del consenso». Per Alessandro Campi, docente di Storia del pensiero politico e direttore scientifico di FAREfuturo, vanno cercati qui i problemi di leadership di Berlusconi e di concretezza dell'esecutivo, di cui Ernesto Galli della Loggia ha parlato nel suo fondo di ieri sul *Corriere della Sera*. L'articolo, intitolato «La necessità di un colpo d'ala», era sull'«inadempienza programmatica del governo» anche alla luce delle vicende dei «ministri ridicoli (Scajola) o impresentabili (Brancher)». «Berlusconi - sottolinea Campi - va spesso allo scontro verbale, ma non vuole mai scontentare nessuno. Tutti i leader che hanno lasciato un segno, però, hanno saputo muoversi in controtendenza rispetto all'opinione pubblica».

—■ **Che pensa dell'analisi di Galli della Loggia?**

Che pone un problema emerso più volte negli ultimi tempi: che fine abbia fatto la rivoluzione liberale di cui Berlusconi parla fin dagli esordi. Ormai non se lo chiedono più solo i suoi critici storici, ma anche voci particolarmente disincantate del centrodestra, come Martino e Pera.

—■ **Galli della Loggia parla di «incapacità di leadership del premier»...**

Le variabili di questa situazione sono due. Una è strutturale e riguarda l'assetto del nostro sistema: apparentemente garantisce la stabilità degli esecutivi, ma poi li rende poco efficaci perché sono frutto delle coalizioni e quindi molto esposti ad aggressioni, ricatti, condizionamenti.

—■ **L'altra variabile?**

Riguarda la natura peculiare della leadership di Berlusconi. Non vuole scontenta-

re nessuno, ma i grandi leader modernizzatori, liberali, rivoluzionari sono stati tali perché non hanno avuto paura dei conflitti sociali. Pensiamo alla Thatcher con i minatori inglesi o a Reagan e i controllori aerei. Non si può realizzare il cambiamento senza scontentare nessuno, soprattutto in una realtà come quella italiana in cui il peso delle corporazioni è molto forte

e i vari gruppi sociali tendono a battersi a difesa del proprio privilegio. Berlusconi segue il vento del consenso e questo ha inciso sulla mancata rivoluzione liberale.

—■ **E le manovre dei poteri forti di cui ha parlato Calderoli?**

Spesso ne parla Berlusconi. Dovrebbe smetterla, perché è vero che i condizionamenti contano e che lui ha dovuto fare i conti con due crisi finanziarie molto dure, ma questa non è una scusante. Non si può ogni volta prendersela con gli alleati - una volta è Bossi, di cui negli anni Berlusconi ha avuto a lamentarsi, un'altra volta sono Casini, Follini, Fini, Tremonti - o con i poteri forti, i contropoteri previsti dalla Costituzione, i poteri sociali e così via. In democrazia bisogna fare i conti con diversi soggetti e questo non giustifica la difficoltà a perseguire i propri progetti. Se il problema fosse questo, nessun leader democratico potrebbe fare nulla.

—■ **Berlusconi li oppone alla volontà popolare, al consenso...**

Ma tanto è più grande il consenso tanto più bisognerebbe trarne forza per realiz-

zare gli obiettivi. Solo che, magari, bisognerebbe accettare anche il prezzo temporaneo dell'impopolarità, avere la forza politica di scontentare qualche pezzo della società per fare gli interessi generali e guardare lontano. La cartina di tornasole di questa situazione è la mancata riforma della giustizia. Lui l'ha sempre considerata un tema dirimente e probabilmente lo

è, perché è all'origine della trasformazione del sistema politico italiano. È un tema sul quale ha trovato e troverebbe il consenso italiano, ma non ha mai portato a conclusione il suo disegno riformatore. Prende il sopravvento la tendenza a mediare, a fare annunci roboanti o battute colorite, mentre sul piano parlamentare ci si ferma sempre a un passo dal traguardo.

—■ **Cicchitto dice che le osservazioni di Galli della Loggia «vanno prese in seria considerazione».**

Mi auguro che avvenga, solo è strano che si sia dovuto aspettare l'editoriale di un osservatore della politica, per quanto attento e autorevole, quando a questa analisi si poteva arrivare per via politica. Fini fa considerazioni di questo tipo da tempo, ma con un contenuto politico molto più marcato di quello di Galli della Loggia. Ma sono state lette alla stregua di provocazioni inutili invece che come sollecitazioni da ascoltare con attenzione.

—■ **Crede che, anche alla luce delle vicende Scajola e Brancher, possa arrivare l'atteso «colpo d'ala»?**

Come si dice nel linguaggio popolare, quando tocchi il fondo puoi solo risalire. Le ultime vicende sono emblematiche delle difficoltà che minano il governo e, a lume di logica, hanno anche un riflesso molto negativo a livello di opinione pubblica. La linea di tendenza andrebbe invertita. L'orizzonte temporale per farlo esiste, anche se si va restringendo e, per lasciarsi alle spalle una fase particolarmente infelice, converrebbe selezionare bene gli obiettivi da realizzare nei prossimi tre anni. La maggioranza per farlo c'è.

—■ **I dissidi interni non la limitano?**

No, non hanno esiti distruttivi. Non si può invocare la diffidenza dei finiani, sarebbe solo un'altra scusa per ciò che non si riesce a fare.